



LABORATORIO 4

Lumen gentium, cap. V: Universale vocazione alla santità

L'inizio del cap. V enuncia il tema che sotto diversi aspetti verrà trattato sino alla fine della Costituzione per ben 4 capitoli (V-VIII), quello della **santità della Chiesa**.

39. "Noi crediamo che la Chiesa, il cui mistero è esposto nel sacro concilio, è indefettibilmente santa"

40. Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione, a tutti e a ciascuno dei suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato quella santità di vita, di cui egli stesso è autore e perfezionatore: «Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste» (Mt 5,48)

Da questo solo fatto si può concludere circa la notevole rilevanza che il Vaticano II assegna a tale nota ecclesiale, che delle quattro è la più presente nei Vangeli e nel Nuovo Testamento: si tratta di una chiamata 'universale', che cioè abbraccia gerarchia e laicato, e che costituisce di per sé il vero argomento di credibilità a favore della Chiesa dall'antichità a oggi.

Compito di questo capitolo è quello di enunciare un **concetto di santità** veramente cristiano, che sia cioè in linea con la Scrittura e la Tradizione, dal momento che tutti i fenomeni religiosi umani vi tendono in qualche modo, confondendo il più delle volte ciò che è santo con quanto è sacro. Già l'AT ricorda sovente, soprattutto nel Levitico e nel suo Codice di santità (cc.11-26), che soltanto la relazione personale con Dio rende santi (19,2). Tuttavia, soltanto con il NT appare la novità del concetto di santità portatoci dall'incarnazione del Figlio di Dio, la cui santità fino ad allora 'trascendente' diventa 'immanente' all'umanità, e quindi è a essa comunicabile tramite i sacramenti della Chiesa, la quale "già sulla terra è adornata di una santità vera, anche se imperfetta" Per questa ragione la predicazione cristiana sin dai tempi apostolici (in pratica, tutte le lettere del NT) invita costantemente alla trasformazione in meglio della propria vita sull'esempio di Cristo.

41. Tutti quelli che credono in Cristo saranno quindi ogni giorno più santificati nelle condizioni, nei doveri o circostanze che sono quelle della loro vita, e per mezzo di tutte queste cose, se le ricevono con fede dalla mano del Padre celeste e cooperano con la volontà divina, manifestando a tutti, nello stesso servizio temporale, la carità con la quale Dio ha amato il mondo.

41. I coniugi e i genitori cristiani, seguendo la loro propria via, devono sostenersi a vicenda nella fedeltà dell'amore con l'aiuto della grazia per tutta la vita, e istruire nella dottrina cristiana e nelle virtù evangeliche la prole, che hanno amorosamente accettata da Dio. Così infatti offrono a tutti l'esempio di un amore instancabile e generoso, edificando la carità fraterna e diventano testimoni e operatori della fecondità della madre Chiesa, in segno e partecipazione di quell'amore, col quale Cristo amò la sua sposa e si è dato per lei

Più concretamente, il cap. V afferma sin dall'inizio in che cosa consista questa santità che si manifesta nella Chiesa per mezzo della vita dei suoi fedeli, i quali "giungono alla perfezione della carità edificando gli altri. Tutti i fedeli di qualsiasi stato e grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità; da questa santità è promosso un tenore di vita più umano" (40b); è confermata trattando il multiforme esercizio della santità nei vari stati di vita cristiana con l'esercizio delle virtù teologali (41a) e nell'esortazione finale conclusiva del capitolo: "tutti si sforzino di rettamente dirigere i propri affetti, affinché ... non siano impediti di tendere alla carità perfetta" (42e).

Il Concilio raccoglie l'ammonimento circa le **vie e i mezzi della santità** (42): ascolto della Parola di Dio, partecipazione ai Sacramenti, preghiera, abnegazione di sé, servizio degli altri ed esercizio di ogni virtù. Senza tali premesse, non può partire nessuna forma di santità, che resta il suggello della vita trinitaria nell'esistenza umana, a patto che questa "non si adagi nelle cose di questo mondo, la cui figura è destinata a passare" (1Cor 7,31) senza lasciare troppe tracce, neppure nei tanto conclamati anni della globalizzazione, che magari accelera ancor più l'intrinseca vanità mondana.

Provocazioni e questioni aperte	Riflessioni, esperienze, proposte
<p>La santità, come evidenziato nello Statuto e nel Progetto Formativo, è la meta a cui siamo chiamati come laici di AC, ma coniugare fede e vita, l'impegno ecclesiale e quello familiare e sociale, essere nel mondo e non del mondo, non è cosa facile. Qual è la tua esperienza personale e come la vita associativa può aiutare i laici in questo compito?</p>	
<p>La differenza cristiana è data proprio dalla testimonianza di una vita santa. Quando questa differenza non è visibile aumenta l'indifferenza cristiana. Le nostre comunità ecclesiali e il nostro vissuto associativo riescono a 'fare la differenza'?</p>	
<p>Altro....</p>	